



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 7 Ottobre 1981 No 10

## La VOCE

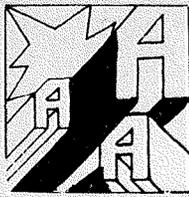
Davanti allo scatenarsi della politica degli armamenti e alla corsa pazza verso la distruzione dell'uomo molti si interrogano che cosa fare e si chiedono che cosa sta succedendo. Si alzano voci tempestive, altre sono suggerite da una diplomazia di bassa lega. Gli scrittori versano fiumi di inchiostro, si firmano petizioni, marcia per la pace. Tuttavia si ha la sensazione di trovarsi di fronte non solo ad una situazione di insufficienza, ma perfino ad una inutilità di atteggiamento. Sembra di assistere ad una resa incondizionata di ogni resistenza di fronte alla forza brutta, al linguaggio arrogante che rappresenta il denominatore comune dei protagonisti della politica mondiale. Non si tratta ovviamente di buttare acqua sugli entusiasmi, stroncando iniziative in proposito, ma tutti possiamo convenire che dinnanzi ad una situazione che ha sorpassato il limite di guardia, il vecchio pacifismo è morto, le ideologie classiche non persuadono più, i profeti di pace sono sepolti. Ed allora dobbiamo rifugiarsi nel silenzio impotente e nel lamento del pessimista? C'è chi lo pensa. Ma dobbiamo pensare che c'è anche un silenzio più indicatore dei soliti facili sdegni: è il silenzio dei poveri, di quanti non hanno la voce. Silenzio che è dolore e forse anche preghiera, forse maledizione e rabbia che si ingruma sul mondo. Diò dovrebbe far più paura di quanto non ci si immagini. E' un silenzio che nasce da generazioni perdute perché non hanno più passione. E' l'aspetto più negativo del nostro

tempo. Si potrebbe dire perfino che il male del nostro tempo, non è Reagan. Breznev o Gheddafi, che non sono altro che precipitazioni atmosferiche a seguito di depressioni atmosferiche. Quando ci sono depressioni, si scatenano bufere. E il nostro è tempo di bufere: manca la ragione, manca la Fede. Abbiamo spento lo Spirito. Ed allora che fare? E' fuori dubbio che qui ci vuole qualcosa di forte e di nuovo, ci vuole la mobilitazione mondiale delle coscienze. La coscienza della moltitudine in rivolta contro la manipolazione dei consensi. Ci vuole la ostinazione a cambiare, costi quel che costi, costerà sempre meno della distruzione della umanità. Ci vuole una conversione radicale, perchè oggi a tutta la cristianità manca il coraggio profetico. Tutti gli uomini di buona volontà e le chiese devono muoversi. Il vero problema del mondo non è la potenza, ma la fame, non l'ordine ma la giustizia. Il vero problema è l'oceano umano di umiliati e offesi lasciati alla disperazione. E' intorno a queste realtà che bisogna concentrare tutte le forze, altrimenti non ci salveremo più. A queste cose servono soltanto appunto la Ragione e la Fede, ed è la sola giustificazione alla esistenza delle Chiese.



### Indice:

Dal Sihltal al Lago  
Missione e Comunità  
Diamo la parola a ...



## Attualità dal Sihltal al lago

### Wädenswil Gruppo Giovani

L'esigenza di formare un gruppo giovanile a Wädenswil, è stata sempre avvertita, ma nonostante l'impegno di un gruppo di ragazzi, in prevalenza ragazze, ricche di volontà, intelligenza e sensibilità, che si incontravano spesso per conoscersi attraverso discussioni di svariati temi, sembrava che l'ambiente di Wädenswil, fosse ostico. Più tardi, dopo una lunga pausa, si è ripreso il discorso, essendosi creata una situazione particolare con il piccolo locale-discoteca, creato dalla Associazione Italiana. Dopo un colloquio con il presidente della Associazione Italiana, Ernesto Mansorno e del sottocritto, si è pensato bene che si poteva tentare un incontro di assaggio di idee che i giovani potevano avere. E' stato spedito un invito firmato dal presidente Mansorno e dal sottoscritto per un incontro. Il 10 Giugno alcuni ragazzi e ragazze si sono incontrati e hanno discusso. Si è cercato di mettere in luce che gli adulti si rifiutano di pensare che i giovani abbiano solo interessi di discoteca, anche se si riconosce che il divertimento è una componente tipica dei giovani. I giovani oggi sono investiti da una problematica, legata ad un contesto sociale del momento presente. Contesto che non può essere ignorato, quando soprattutto, incosciamente essi sono delle vittime. E' una conseguenza naturale, che se ai giovani non si offrono alternative, e qui sta anche il nostro impegno di adulti ad aiutarli a maturare, pur rispettando la loro libertà, i giovani prendono quello che è a loro portata. Naturalmente il discorso che gli adulti hanno proposto, è un discorso più difficile, ma alla lunga può dare un senso alla vita del giovane, che a lungo andare maturando, percepisce quali sono i valori della vita. Da parte dei giovani si sa, inizialmente non c'è stata una reazione né positiva, né negativa. E' una situazione interlocutoria, volta però in senso positivo. Essi hanno chiesto locali a loro disposizione, ma il problema prima è la credibilità che essi dovrebbero acquistare. E noi siamo sicuri che ci sarà. Perché i giovani, pur

con la loro instabilità, sono capaci di tante cose positive. Del resto l'invito rivolto loro all'inizio di Settembre per partecipare alla discussione di un film breve: Freund—Freundin, ha già fatto intuire che un cammino in questo senso è perseguibile. L'incontro naturalmente si è svolto in un clima familiare nel quale forse è emerso più il disagio nell'uso della lingua italiana anziché nelle idee, che liberamente essi hanno esposto a proposito del modo come concepiscono loro la libertà, l'amicizia tra i due sessi, in contrapposizione al punto di vista dei loro genitori. Un incontro positivo, anche perché hanno esposto la loro disponibilità ad altri incontri, uno dei quali è stato organizzato per Venerdì, 18 Settembre con la partecipazione dei genitori stessi, e il cui risultato non abbiamo potuto portare a conoscenza per motivi di tempo, poiché il presente numero va in stampa. Ci si augura che anche attività di carattere formativo e ricreativo, oltre che trovare la disponibilità dei giovani, siano appoggiate con fiducia anche da noi adulti.

### Festa d'autunno 1981 Herbst-Fest 1981

In questo Autunno la parrocchia di Wädenswil celebra il suo centenario: cento anni di servizio religioso a Wädenswil.

Il 6 Novembre infatti del 1881, del periodo della riforma si celebrava il primo servizio religioso. Da quel periodo fino ad oggi la parrocchia è cresciuta fino a diventare una grande parrocchia.

In modo semplice la comunità vuol ripercorrere questi cento anni. Con esperti della chiesa ci sarà la possibilità di interrogarsi su quanto interessa tutti:

così il 19 Ottobre ci saranno incontri per la gioventù, mentre il 22 Ottobre ci saranno incontri per tutta la comunità parrocchiale.

Sabato 24 Ottobre verrà organizzato un pomeriggio ricreativo per i ragazzi mentre alla sera ci sarà la tradizionale festa dell'Autunno con tutte le famiglie che sono cordialmente invitate.

Alla domenica verrà celebrato un servizio religioso con le comunità di lingua spagnola e italiana, al termine del quale ci sarà la possibilità di consumare il pranzo comunitario. Dalle pagine di «incontro» un caloroso invito a partecipare sia alla festa della sera, 24 Ottobre, che al servizio religioso del 25 Ottobre, domenica.

## Thalwil: Gruppo Giovani

Anche se i proverbi appartengono ad un mondo ormai passato, la loro saggezza si rivela sempre attuale.

«L'esempio trascina».

Proprio l'esempio del gruppo giovani di Horgen, incomincia a dare i suoi frutti.

A Thalwil, già da parecchio tempo, genitori e ragazzi insitevano per la creazione di un gruppo giovani, come punto di incontro.

L'idea maturò in un pomeriggio domenicale, attraverso un incontro familiare e trovò il consenso dei genitori e l'entusiasmo dei ragazzi presenti nella sala del Zentrum.

Il 26 Agosto ci fu il primo incontro attraverso un invito sottoscritto da due giovani, da un genitore, Bernardini Gianni, e dal sottoscritto. La presenza di circa venti ragazzi è stata di buon auspicio e le idee-pilota presentate dai ragazzi hanno messo in luce il desiderio di incontrarsi e di organizzarsi.

### Queste le linee direttrici emerse dall'incontro:

- Incontrarsi due volte al mese, di mercoledì.
- Discutere la tematica soprattutto in relazione ai problemi giovanili.
- Creare incontri genitori-ragazzi per un dialogo fattivo senza pregiudizi vicendevoli
- Proiezione di brevi film con conseguente discussione sulla problematica presentata.
- Introduzione ad una forma di teatro impegnato.
- Cercare di convincere anche altri amici e amiche a partecipare.
- Impegnarsi a turno ad inviare gli inviti di partecipazione.

Come si può rilevare i primi passi sono stati compiuti, gradualmente il contatto, l'amicizia faranno il resto.

Vorrei sottolineare l'elemento positivo nella esigenza di contatto emersa da questa iniziativa. Offriamo l'appoggio e l'incoraggiamento perchè i giovani, oggi, hanno bisogno di tanta fiducia da parte di noi adulti.

Ai ragazzi che hanno deciso di impegnarsi discutendo i loro punti di vista sul problema della educazione sessuale, per prepararsi ad un incontro con i genitori, l'augurio che l'entusiasmo e l'impegno per il loro gruppo sia potenziato.

Don Franco

## Serate in compagnia

Stiamo affrontando il quarto anno dei nostri incontri settimanali: Parlo del gruppo

femminile di Thalwil. Lo so che le vicine Comunità si chiedono con stupore dove sta il segreto di tanto successo. Non esagero se dico successo, tutti sappiamo attraverso altre prove, quanto sia difficile organizzare un gruppo e portarlo avanti e questo è per noi un record. Abbiamo cominciato presentando un programma, invitando tutte a partecipare portando idee e collaborazione. A essere sincere in principio eravamo pochine, ma avevamo tanta voglia di sfondare che abbiamo tenuto duro ed di settimana in settimana il gruppo si andava via via ingrossando dandoci la piacevole sensazione che non tutto è stato vano. Cosa si farà? si lavora o si parla, a metà serata il caffè e c'è sempre qualche anima buona che porta un dolce o dei biscotti. Il primo anno abbiamo comperato un termos da due litri, il secondo le tazzine (prima si beveva in quelle di plastica) il terzo anno i cucchiari. Qualche volta si gioca a tombola con premi che sono pacchetti a sorpresa e a queste serate sono invitati anche i signori mariti, e per l'occasione si fa la fonduta di formaggio o la pizza e a carnevale le frittelle. L'inverno scorso abbiamo organizzato anche una festa di beneficenza, con un risultato sorprendente, anche in questa occasione tutte hanno accolto la proposta con entusiasmo e si sono messe al lavoro. Alla fine della festa eravamo felici come bambine. Come vedete sono serate trascorse in un clima familiare con un pò di musica e qualche barzelletta (abbiamo le specialiste) e ci porta l'eco di tempi ormai lontani quando non c'era la Tivù a tenerci incollati alla poltrona. Ho voluto scrivere queste cose per dare un'idea a chi vuole imitarci che ci vuole soprattutto solidarietà. Se qualcuna delle altre comunità vuol venire a vedere come si svolgono le serate nostre sarà la benvenuta. Possiamo dire di essere soddisfatte di questa iniziativa e il merito è tutto delle partecipanti tanto assidue che anche lavorando in casa o fuori ci danno il piacere della loro presenza. Non ho dimenticato la frase di una signora «da quando vengo qui, mio marito dice che ho cambiato umore, sono più serena e contenta». Questo è stato il più bel complimento.

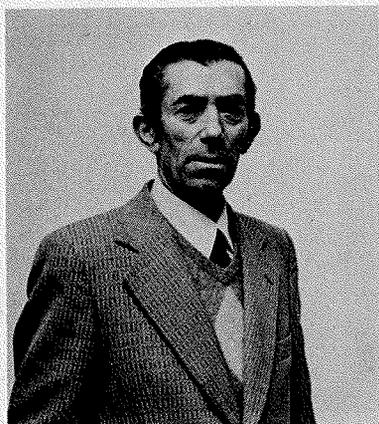
L.S.

## Per chi suona la campana

Rocchi Rainiero  
11.4.1915—27.7.1981

Quasi nessuno si è accorto della sua dipartita. La maggior parte di noi era intenta a godersi le vacanze. Ed i pochi rimasti a casa a sopportare

la calura estiva non avvertirono la sua scomparsa perchè egli si trovava lontano da Horgen, a Wald, per una cura che avrebbe dovuto ritemperarlo nel fisico dopo una difficile operazione. Ho avuto modo durante la sua permanenza in ospedale a Horgen, di parlare sovente con lui e devo confessare che mi ha colpito quel senso di gentilezza pari alla sua voce delicata e alla sua minuta figura. Proprio durante il lungo periodo di permanenza in ospedale, reso ancora più difficile dal non sapere ancora con precisione quale male



minasse il suo fisico, ho potuto conoscere quale animo buono e sereno si nascondesse. Ad ogni domanda da parte mia: «Ed allora come va?». Rispondeva sempre: «Siamo qui nelle mani dei dottori e del buon Dio». E lo diceva sempre con un tono sereno, mai lamentandosi del dolore e della attesa snervante a cui era sottoposto dopo i frequenti esami clinici. Ed anche dopo che ebbe affrontato il duro e difficile intervento mi disse: «Siamo qua, il Signore sa che sono nelle sue mani». Lo incontrai un giorno in paese, era provato dalla sofferenza, ma all'angolo del semaforo, osservava la vita frenetica che si svolgeva, osservando tutto. Ed in questo suo osservare mi sembrava cogliere il suo desiderio di vivere intensamente gli spiccioli di vita che aveva davanti a sé. Una vita sempre dura era stata la sua. Rimasto vedovo nel 1948 con due ragazze a cui pensare, e per un uomo non è così facile, nel 1961 lascia la sua Massa Martana ed affronta come tanti altri l'avventura dell'emigrazione, poiché la sua terra si mostrava avara di lavoro, e come meccanico lavora presso una ditta di Horgen. A Horgen fisserà la sua dimora. Una figura di vecchio e semplice emigrante che per la sua lunga permanenza nella nostra cittadina, era conosciuto e amato, ripeto per quel tratto buono e quieto del suo animo. Ci

ha lasciato quando per un uomo sono legittimi gli anni del riposo dopo una vita di lavoro e sacrifici. Ai famigliari la nostra solidarietà nel loro dolore, a lui la pace dei Santi, a noi l'esempio di una semplicità e delicatezza che anche nel garbo colpiva chi lo avvicinava.

## Facchin Pietro

Scrivendo alcune parole di riflessione davanti alla morte di un ragazzo di 23 anni, non so se abbiano più importanza queste, oppure la sua fotografia così carica di semplicità sotto la quale lasciare in evidenza uno spazio semplicemente vuoto. Ma il desiderio di buttare giù una serie di perchè è più forte, e vorrei che questi perchè fossero interiormente raccolti da tanti ragazzi e genitori. Perchè si può morire anche a ventitre anni? Perchè quando tutto attorno a noi ci parla di gioia e libertà un ragazzo viene trovato morto? Oppure stiamo avviandoci versi un tunnel che sta diventando ogni giorno più buio, e nel quale vengono a mancare le condizioni di respirare? Non sono



profeta di sventura, ma la realtà quotidiana, ogni giorno, attraverso i giornali ci elargisce una buona dose di notizie raccapriccianti. Poi quando succede la tragedia, noi ci mettiamo in lutto e abbiamo l'aria di piangere. Ricorrono le solite frasi: «tutto è finito», «via coraggio». Forse la morte di un giovane può diventare un momento per ridimensionare tutta la vita. Con la morte è finita, ma io davanti alla fotografia

di Pierino, che conoscevo solo di vista, ma la cui morte non mi ha non meno colpito di quella di un amico ben conosciuto, mi sono detto che «tutto ricominciava». Si era terminata la prova generale, ma la rappresentazione eterna iniziava. Era terminata la lenta gestazione, ma la vita eterna iniziava. Non vi sono morti, non vi sono che viventi. La morte esiste, ma non è che un istante, un secondo, un passo. Il passo dal provvisorio al definitivo. La morte che terrorizza il mondo, spaventa gli uomini e tuttavia non esiste che per la vita. Ma dove sono quelli che da vivi abbiamo amato? Sono nell'estasi? sono disperati? consumati dall'odio perchè non possono più amare? Sono vicino a noi i nostri morti. Vivono nell'ombra. Non li vediamo con i nostri occhi, il loro spirito privo del loro rivestimento; ormai non ci fanno più alcun segno. Ma nel Signore ci chiamano, di invitano, ci consigliano. Un tempo le nostre carni si toccavano, ma non le nostre anime. I morti nostri, eterni viventi che vivono in noi, ci aiutano a ben imparare, in questa breve vita, a vivere eternamente.



## La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì  
dalle 8.30 alle 11.30  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

### Orario S.S.MMessa

#### Horgen

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

#### Wädenswil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:  
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

#### Thalwil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

#### Richterswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale.

#### Kilchberg

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:  
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.  
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

#### Adliswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

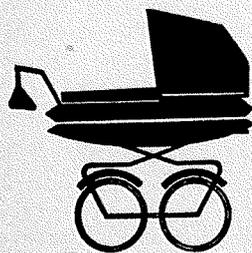
Domenica:  
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:  
ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

## Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
Giovedì: ore 19.00—20.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.



## Nastri Rosa

e

## Azzurri

### Battesimi

De Vito Daniel di Raffaele e di Russo Maria di Adliswil  
Fabiano Veronica di Ugo e di Piccirilli Maria di Langnau  
Curcio Gianfranco di Antonio e di Savino Giuseppina di Adliswil  
Carta Ettore di Piergiorgio e di Schlater Adelaide di Adliswil  
Citriglia Maurizio di Antonio e di Italiano Catena di Thalwil  
Altobelli Omar di Antonio e Lucarelli Angela di Horgen  
Malanotte Luca di Giovanni e Giannelli Rosina di Richterswil  
Dalla Francesca Katia Amelia di Paolo e Galvanetto Maria Teresa di AU  
Di Paolo Angelo Alfio di Rocco e Santoro Pompea di Horgen  
Rossetto Fabio di Armando a Tau Rosanna di Horgen  
Siciliano Laura di Mario e Dell'Anna Rosalbo di Horgen  
Caroppo Davide di Lucio e Manco Angela di Horgen  
Esposito Sandro di Carlo e Grande Vincenzina di Wädenswil  
Giovanni Paride di Armando e Di Lorenzo Luisa di Oberrieden  
Ciurlia Giovanni di Vito e di Perillo Patrizia di Kilchberg



## Fiori d'Arancio

### Matrimoni

De Filippis Giorgio e Navarro Arenas Maria del Carmen di Wädenswil  
Greco Mario e Fagone Giovanna di Wädenswil  
Rificci Antonio con Rizzi Carla di Adliswil  
Casti Sebastiano con Fleres Teresa di Adliswil  
Copeta Giovanni con Chirchio Piera di Adliswil  
Stabile Rocco con Montemarano Gerardina di Adliswil  
Ballestrin Gilberto con Brendolise Aurora di Langnau

### Riflessione

## Il passo che tradisce

E' dato a tutti di ascoltare gente dire: Io sono un galantuomo... Non ho mai avuto a che fare con i Carabinieri, nè con il Tribunale, nè con gli avvocati difensori... Vado per strada a testa alta.... Potessero tutti vantarsi a quel modo... E ne sei ripagato: non sei andato in prigione, non hai speso a pagare avvocati, godi della stima di galantuomo. Il Vangelo approva quella tua Giustizia, ma nello stesso tempo la perfeziona. Ecco come. «Agli antichi fu comandato di - non uccidere - Ma io vi dico di - non adirarvi con i vostri simili... Non insultateli dicendo: Stupido... Fu comandato agli antichi: Occhio per occhio, dente per dente ... Ma io vi dico: Non opponete violenza a violenza». Il Vangelo intende per giustizia l'insieme delle virtù teologali, cardinali, morali cioè la nostra condotta di vita non deve essere pilotata del «Mi piace far così, non mi piace far cosa», bensì deve essere pilotata da «Il Bene è fare così, il Male è fare così». E' come quando stai alla guida dell'automobile: non ti permetti di pilotarla a capriccio, bensì a norma del codice stradale che tutela la incolumità tua, di altri e della stessa auto. Alcuni cristiani, quelli molli e mosci, dicono che Gesù esagera, e non sa come noi siamo fatti, e comanda cose assurde. Ragionare a quel modo è dichiarare di non conoscere le leggi elementari della psicologia. Le accenniamo. Alla violenza omicida, alla rapina a mano armata, all'annullamento della personalità operato dalla droga, eccetera, non si arriva dall'oggi al domani, ma passo passo; e ad ogni passo si spegne nella coscienza il timore del

male, ma si famigliarizza con esso sino a crederlo bene, che, quanto meno, dà piacere e non se ne può fare a meno. Da piccole colpe incominciano i maggiori reati e le delinquenze orrende. Come il tumore, che incomincia da una «cellula» patologica invisibile a occhio nudo, che ne riproduce altre e altre ancora: Il tumore maligno. O, se preferite il paragone meno ripugnante, come la valanga, che inizia con un pugno di neve e ingrossa, metro dopo metro, scendendo, e travolge a rovina quanto incontra. Cose, codeste, che ben capiscono i genitori e gli educatori intelligenti: non i facilini e sventati.

Don Luigi

## diamo la voce a...

### Noi e l'anziano

Quello che rattrista e lascia sovente tristi nel mondo d'oggi, è l'indifferenza e la non partecipazione ai problemi, tanti e delicati, del mondo dell'anziano. Questa indifferenza e questo rifiuto a credere che egli abbia dei problemi specifici e delle esigenze specifiche, non mancano però, sovente, di farci sentire dei malati di egocentrismo, anche quel vago senso di malessere e di inquietudine che «rode» l'animo, attestano che il nostro comportamento nei confronti dell'anziano non è corretto, anzi è piuttosto ingrato. Ciononostante noi guardiamo all'anziano solo come a persona libera da intimi sentimenti o da umani sfoghi: l'anziano deve essere sempre disponibile, attento a comprendere ogni nostro problema, paziente, discreto, a dir poco: perfetto! E come contropartita che offriamo?... Critiche! Spesso lo cataloghiamo come persona socialmente parassitaria, abulica, noiosa, lacrimevole, ma non pensiamo all'agghiacciante solitudine in cui spesso è costretto a vivere, alle umiliazioni a quel senso di inutilità che si porta come un fardello? Non pensiamo che è la società stessa, che lo mette nella eventuale condizione di diventare noioso, lacrimevole etc... Con pensione da fame, assistenza scarsa e inadeguata, mancanza di centri ricreativi—culturali validi che siano stimolo alla sua voglia di fare e di impegnarsi? Diciamo di amarlo, ma non lo lasciamo vivere come gli piace; ci dà fastidio la sua semplicità il suo

monotono raccontar di cose vecchie ammuffite, eppure è dal suo passato che egli trae la forza di vivere e sorridere. Guai a sentirlo parlare di sesso: il nostro sgomento è all'apice e con lo sgomento, un vago senso di disprezzo e di riprovazione. «Ma come... diciamo... alla sua età ancora parla di queste cose». E' stato molto anche lo spavento e la riprovazione provata dall'adetto ai pomeriggi ricreativi dell'anziano del comuni di Milano... uno scopo di sostituire i soliti lunghi pomeriggi dell'anziano in modo oltre che ricreativo anche culturalmente valido, ha dato la possibilità a tutti gli anziani della città, di partecipare a film (titoli a scelta) senza pagamento del biglietto d'entrata. Si pensava che l'anziano scegliesse film di valore culturale—morale ineccepibile; quale lo sbigottimento degli adetti ai lavori quando, da un sondaggio, risultava che gli anziani parteciparono si numerosi ai film ma una percentuale altissima sceglieva film pronografici (Da corriere della sera). Che tristezza! La pornografia distorce e volgarizza ogni forma di amore, perchè l'anziano rivolge la sua attenzione a questo genere di cultura? Il giornalista sociologo Alberoni del «Corriere» tenta di rispondere in sintesi, dicendo che la mente invecchia assai più lentamente del corpo; in un corpo disfatto, cadente, ci può essere una mente giovane che alimenta desideri, aspirazioni da giovane. Ridicolizzare l'anziano sotto questo aspetto è moralmente nocivo perchè la colpa di tutto, se si può parlare di colpa, è della società che stimola questo genere di «prodezze», esaltando e magnificando tutto quello che è giovane, bello, forte, sano e quasi disprezza tutto quello che è vecchio, caduco, debole, malaticcio. Occorre formare una società con più rispetto, anche verbale, anche giornalistico verso un corpo che invecchia. Occorrono delle strutture edotte, una politica adatta per far di un vecchio un vecchio giovane, occorre amarlo per ciò che ci ha dato non per quello che ci dà. Forse allora sentendosi ancora rispettato e amato non cercherà nei film porno il sostitutivo (deprecabile) al suo grande bisogno d'affetto e il suo grande bisogno di sentirsi giovane.

Righetto

### L'Anno dell'Handicappato

Perchè questo anno è stato proclamato l'anno dell'Handicappato? Perchè purtroppo è tanta

l'indifferenza, l'ostilità della gente e l'incapacità di capire chi è diverso.

Handicappato per molta gente vuol dire emarginato. In una società dove il potere induce a valutare l'uomo solo per la sua efficienza produttiva e del suo conseguente successo sociale, l'emarginazione dell'handicappato è inevitabile. E' evidente che in una società come questa, colui che per difetto fisico non è produttivo, non interessa, o, addirittura dà fastidio. Ci si accorge che la società cioè tutti noi, non ha una visione chiara e unitaria su questo problema. Risulta evidente, infatti, che l'assistenza pubblica, attraverso gli istituti, svolge nient'altro che una funzione di eliminazione dei diversi dal corpo sociale. Per cui questi diversi risultano elementi staccati e privi di ogni valore. A operare in senso contrario, si incomincia già dell'asilo, dove il bambino handicappato è introdotto in sezioni speciali, dove inizia così la sua carriera di escluso. Per quanto riguarda la situazione degli adulti, la maggior parte di essi non riesce a trovar lavoro, a inserirsi in una qualsiasi attività, finiscono così in manicomio, o in altri istituti, oppure rimangono a casa disoccupati. Allora queste persone, che già psicologicamente, per le loro menomazioni fisiche, presentano un equilibrio molto fragile, sentendosi escluse e diverse, si chiudono sempre più in sé stesse e perdono ogni possibilità di vivere in comune. Sono situazioni che la gente fa fatica a capire, soprattutto quando è abituata a giudicare con il metro della bellezza fisica e dell'efficienza. L'errore che si compie è di considerare l'handicappato con un senso di pietà perché è diverso dagli altri; anche inserirlo in un lavoro, in un impiego, è suo diritto di essere e di stare con gli altri. Ci testimonia un mongoloide inserito in una fabbrica: «qui mi piace, mi trovo bene con i compagni e con il lavoro, quand'ero al laboratorio avevo più vergogna, qui mi sento più responsabilizzato». Inoltre un atto di riconoscenza giunga a quelle mamme dai figli diversi a superare le tante difficoltà, delusioni, stanchezze che sono il loro pane quotidiano. Racconta una mamma: i medici hanno tolto assai presto ogni speranza, questa è la sentenza: «vegeterà come un albero, nessuna possibilità, soltanto un miracolo può salvarlo». Ciò che questo Anno dedicato a questi fratelli meno fortunati, ci vuole insegnare è non tranquillizzare la nostra coscienza, ma vivere un impegno di condivisione nei confronti di queste persone, per un rapporto di familiarità e di corresponsabilità. In fondo ... è nostro dovere.

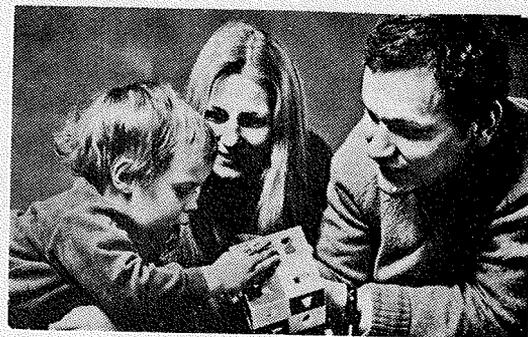
Ivana

## Facciamo la Pace

Non dite che questa pagina non vi riguarda, perchè voi non litigate: non è vero! Tutte le «buone coppie» litigano, presto o tardi, e poi magari fanno la pace. Far la pace è bello, dolce ma non è sempre facile. «Adesso basta» pensa lei, ma non dice nulla. A che serve continuare pensa lui, ma tace, c'è un momento nel litigare in cui ci si accorge che le parole offensive hanno perso la carica iniziale di aggressività, il mutismo è più faticoso che non l'aprir bocca. Lo star seduti nei due angoli del divano diventa imbarazzante.

È il momento di smetterla, insomma, e far la pace.

Qualche volta siamo disposti di coglierlo al volo, questo momento, e le cose si appianano senza fatica. Ma qualche altra volta no, sentiamo che siamo sul punto di cedere le armi, ma ci imponiamo nel litigio. Deve essere lui (o lei) a fare il primo passo. «Sarebbe bello rimettersi in pace, ma io ho pur la mia Dignità; se cedo stavolta è finita...» pensano sia l'uno che l'altra e la pace si allontana di un'ora o di qualche giorno, e si sta male da morire.



Se ci rendiamo conto che far pace è un bisogno per entrambi, forse la volta prossima riusciremo a cogliere prima il segnale magico che parte da uno di noi e che significa: «è ora di smetterla!» del resto solo le prime volte che una coppia litiga ha la sensazione che tutto sia crollato, che sia la fine; la coppia che dura, sa benissimo che anche la lite più furibonda prima o poi finisce e torna il sereno.

Ma allora, la pace è un bisogno? Forse è proprio così.

Quando si è in due, non si riesce a vivere bene se l'altra metà di noi è contro di noi.

Il conflitto fra due che si vogliono bene esplose perchè lei e lui si trovano in contrasto sul terreno dei giudizi, o dei bisogni, o dei desideri: «io la penso così e tu non puoi pretendere di farmi cambiare idea», strilla lui. E lei: «io

vorrei che tu fossi più attento, più generoso, più sensibile, più sincero ...» E via e via.

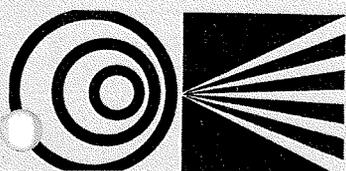
Ma occorre essere realisti. Il più delle volte la pace è un compromesso in cui il piatto della bilancia pende da una parte più che dall'altra. E poi ci saranno altre liti, e la prossima volta il piatto della bilancia penderà dall'altra parte, no?

In altre parole, è logico misurarsi con i fatti e con le situazioni della vita, tenendo anche conto delle ragioni dell'altro: Dei suoi desideri, perfino delle sue piccole manie, e dei suoi difetti. E, dopo tutto, fanno il paio con i propri.

Altre volte la pace «scoppia» quando si riesce finalmente a ridere del motivo per cui si è tanto battagliato, o quando uno dei due va talmente fuori dei gangheri, che lui stesso si trova ridicolo. Ci sono coppie che arrivano a far la pace solo dopo una potente scarica di lacrime. C'è chi esce di casa sbattendo la porta e torna mezz'ora dopo come se niente fosse. Spesso proprio il dispiacere per le offese ricevute, o ancor di più quelle fatte, paralizza la persona, e si vorrebbe non aver detto, e non aver sentito, certe frasi!

A pensarci bene litigare e rappacificarsi comporta anche il fascino d'un viaggio in ...  
ACQUE SCONOSCIUTE.

Xto

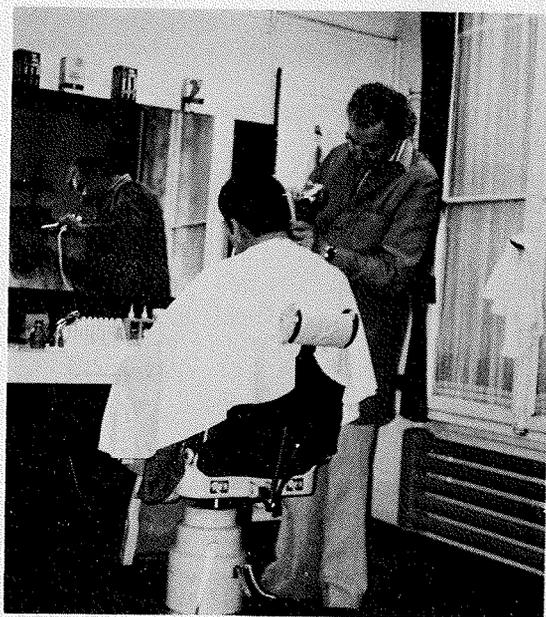


**Obiettivo  
SU...**

## Alfredo Zabeni

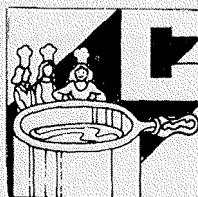
Potrei iniziare questo flasch su Alfredo Zabeni con la famosa aria: «Oh che bel vivere... per un barbiere... di qualità, di qualità...!» Chi transita per Wädenswil all'altezza della Seestr. 107, accanto ai negozi che fanno della bella cittadina, un luogo di incontro, si nota un negozio, meglio un piccolo saloon di parrucchiere. Una piccola insegna e una segnalazione ancora più piccola: A. Zabeni. Sono piccole osservazioni, ma che denotano il carattere del personaggio in questione. Alfredo non è il tipo che fa rumore, probabilmente la sua integrazione nell'ambiente svizzero, senza rinunciare alla sua nazionalità italiana, gli hanno fatto capire, anche per esperienza che quello che conta non è la pubblicità, ma la sostanza. Da buon bresciano, Alfredo pensa che quelli che contano sono i fatti. E i fatti sono rappresentati dai clienti che frequentando il suo negozio, hanno mostrato la bravura che in lui

apprezzano. Sotto le sue forbici le capigliature assumono il taglio richiesto: dal taglio classico per la persona più che matura di anni, al taglio moderno per i giovani. Anziani e giovani, uomini di mezza età, sotto le sue forbici assumono nella capigliatura quell'espressione pulita e ordinata che è segno della bravura di un parrucchiere. Problemi un pò diversi nascono con i più piccoli, ma Alfredo con la tipica espressione calma e paziente riesce ad ammansire, si fa per dire, le piccole furie. Se dai capelli si passa alla barba altrettanto si nota la sua abilità. Le barbe più dure e le pelli più delicate vengono trattate con dolcezza. Chi poi preferisce tenersi la barba, trova in Alfredo l'esperto che sa livellare e consigliare il taglio più adatto al volto. Sì, perchè capelli e barba sono la cornice che dona risalto al quadro. Ma se oggi Alfredo ha raggiunto una sua posizione sociale che può suscitare umanamente gelosie o espressioni tipo: «È nato con la camicia», nessuno si è chiesto che strada ha percorso, i sacrifici che ha affrontato. Quando ho



manifestato l'idea di scrivere questo «Obiettivo» su di lui, l'ho trovato schivo nel parlare, ed ho dovuto fare una certa violenza psicologica. Le poche parole che sono riuscito a strappargli per conoscere la sua storia di emigrante si riassumono in questi dati: Nel lontano 1948 lascia il posto di aiutante barbiere nel centro della sua bella Brescia: la leonessa d'Italia, per gli amanti della storia, pensando ad una breve esperienza all'estero in attesa del servizio militare. Breve esperienza (!), che dopo

la durata di 22 anni, lo trova responsabile del negozio, lasciato dal suo datore di lavoro, giunto al pensionamento. Da dodici anni conduce il negozio, coadiuvato all'occasione dalla gentile signora Elisabetta. Una ragazza di Lugo—Vicenza conosciuta nel 1955 e sposata nel 1960, e dalla loro unione sono nati due ragazzi e una ragazza. I suoi capelli sono diventati brizzolati, ma la serietà e la bravura sono rimasti freschi e adamantini come il suo spirito di italiano. Bravo Alfredo, complimenti, e scusa questa mia intrusione, che ha probabilmente disturbato il tuo carattere schivo e riservato.



**Buon Appetito!**

## Canelloni di magro al sugo

Per quattro persone.

Per chi non vuol farseli in casa, comperi 600 g di canelloni rigati, prepari una besciamella con un etto di burro e un etto di farina bianca.

Far sciogliere il burro, aggiungere la farina amalgamando i due ingredienti, aggiungere tre quarti di litro di latte a poco a poco, sempre mischiando, tenendo il fuoco molto basso. Cuocere per cinque minuti.

Salare il tutto profumando la besciamella con un pizzico di noce moscata grattugiata.

Cuocere al dente i canelloni in acqua salata con l'aggiunta di due cucchiari di olio (perché la pasta non appiccichi), scollare i canelloni e riempirli con la densissima besciamella arricchita da quattro cucchiari di parmigiano grattugiato. Disponli allineati in una pirofila da poter servire in tavola.

Dopo averli ben informaggiati metterci qualche fiocchetto di burro e passarli al forno.

Intanto preparare una salsina di pomodoro.

Rosolare uno spicchio d'aglio con quattro cucchiari di olio, togliendo l'aglio appena ha preso colore, aggiungere dei pomodori sbucciati e passati al setaccio, o della pomarola a seconda della stagione.

La salsa si fa cuocere per circa mezz'ora profumandola con un mazzetto di basilico.

La salsa si può versare sui canelloni o servire a parte.

## Bambini in Palestra

### Racconto di Ottobre

Là dove la pianura finiva e iniziava il pendio del bosco verso le montagne, sorgeva la casetta di Mirella. Una vecchia costruzione di legno scuro, reso quasi nero dal sole e dalla pioggia.

Davanti, superando un gradino si entrava in uno stanzone con due finestre, protette da ante di legno. Nella parete di fondo era stato ricavato un camino così grande da permettere a parecchie persone da star sedute all'intorno su panchine di pietra grigia. Al piano di sopra si aprivano due locali molto grandi che si aprivano su un lungo balcone. A poca distanza dalla casa sorgeva la stalla, alta e quadrata con il soppalco riempito di fieno e foglie secche per le tre mucche e la capretta. Mirella frequentava la seconda elementare in una classe unica della frazione vicina. Gli scolari erano in tutto sette dalla prima alla quinta con una maestrina fresca di scuola, che si era trasferita lassù più per la voglia di guadagnare che dall'amore per l'insegnamento. Mirella nell'aula ricavata dallo studio medico, era l'unica allieva della seconda elementare, ma per la sua intelligenza seguiva regolarmente il programma di terza elementare assieme ad altri due compagni. Il Papà era boscaiolo e rimaneva spesso lontano da casa; la mamma accudiva, oltre che a Mirella ed al bimbo nato da poco, gli animali. Mirella tornata da scuola non poteva disporre del tempo libero, perché doveva occuparsi del fratellino. Da quando era nato il fratellino, passati i primi giorni di gioia, dovuti al fatto di sentirsi sorella maggiore, la bimba senti il peso della libertà perduta, senza però parlarne mai alla mamma. I rientri dalla scuola divennero più tristi. presto Mirella cominciò ad allungare il percorso di ritorno a casa, passando per il bosco. A primavera, inoltrata, una copiosa nevicata aveva fatto felice solo i bambini. Anche quel giorno Merella tornò a casa passando per il bosco. I rami degli alberi, già carichi di gemme si curvarono fino a terra sotto il peso della neve. I passerotti e i merli se ne stavano nei loro nidi. Il ruscello scendeva più lento del solito. Mirella avanzava saltellando come gli scoiattoli. Libera e felice avanzava e allungava la lingua per prendere al volo qualche fiocco di neve che sciogliendosi le dava la sensazione di freschezza. Il sentiero era sparito e Mirella voltandosi vedeva solo le forme dei suoi stivaletti e nient'altro. Ad un certo momento si

fermò: davanti a lei c'erano delle grandi orme di scarponi. Qualche metro più in là un cacciatore aveva abbattuto la sua preda. Un sentimento di dolore e poi di odio subentrò nella mente di Mirella. Improvvisamente le sembrò di udire un debole guaito. Trattenne il respiro per concentrarsi meglio e sentì che quel lamento proveniva dalla base di un vecchio albero.

Avvicinandosi scorse alla base dell'albero una tana ricoperta di foglie e di pelo. Dentro, un furetto, raggomitolato, tutto bianco, con due

occhi rossi e sperduti, implorando pietà. Mirella

intuì subito il dramma del cucciolo appena

nato, lo accarezzò e lo infilò sotto il giubbotto

rosso. Arrivata a casa, Mirella salì nella camera

di sopra e depose il cucciolo nella cassetta di

legno assieme ai gattini neri nati da pochi

giorni. Mamma gatta che in quel periodo

delicato, si lasciava avvicinare solo dalla

bambina, si spostò lasciando posto al furetto

che incominciò a succhiare il latte assieme ai due

gattini. Il più era fatto. I giorni passarono e il

furetto cresceva forte e allegro: giocava a

rincorrersi e a mordersi con i gattini. Il furetto

era molto attaccato a Mirella. Ma la simpatia

più grande era il fratellino che aveva pochi mesi.

Egli stava accucciato lasciando che il piccolo

prendesse la forte coda bianca e morbida.

Mirella e mamma erano contente di quella

amicizia e cominciarono a lasciare solo il

bambino con il furetto. Una domenica

pomeriggio la mamma chiese a Mirella di

compagnarla nel bosco a raccogliere gli ultimi

artigli. Dopo un paio d'ore, Mirella e mamma,

stanche ma felici, arrivarono ad una raduna e si

sedettero per fare un punto sul raccolto. Il cielo

terso era solcato da un leggero fili grigio che

sembrava fumo. Mirella incuriosita si

arrampicò su una alta quercia. Man mano che

saliva, distingueva meglio la direzione del fumo.

Ebbe l'impressione che qualcosa stesse

bruciando, nella zona della casa. Con un balzo

saltò a terra. I suoi occhi incontrarono quelli

della mamma e senza parlare intuirono il

pericolo. La loro corsa sfrenata fu suggerita da

un presagio di morte. Senza fiato, con il cuore

in gola arrivarono alla fine del bosco, davanti al

prato dove prima c'era la casa ora c'erano tutte

travi fumanti. L'incendio alimentato da un

leggero vento aveva bruciato la casa di legno.

La mamma si precipitò in mezzo a quelle rovine

fumanti, cercando disperatamente il suo

bambino. Intravide un pezzo di culla

carbonizzata, non fece in tempo a svenire che il

grido disperato di Mirella la fece voltare. La

bambina, a molti metri di distanza, verso la

stalla, era a terra bocconi urlante. La mamma si

precipitò verso di lei e vide che Mirella stava

stringendo a sé il fratellino vispo e quasi divertito. Accanto con in bocca un pezzo di manica bruciata del golfino, con il pelo tutto bruciato, con gli occhi rossi, fuori delle orbita, col corpo ancora proteso nello sforzo di trascinare il bambino in salvo, giaceva immobile, senza vita, il furetto.

## L'ultimo viaggio di Franca

Nel gergo dei drogati «fare un viaggio» significa iniettarsi una dose di stupefacente e cadere contemporaneamente nell'oblio. Ma l'ultimo viaggio Franca, una ragazza di quindici anni, l'ha fatto dalla chiesa parrocchiale al cimitero. Una piccola folla seguiva il feretro: Familiari, conoscenti, giovani dai capelli lunghi, venuti dai paesi vicini. Alcuni erano commossi, molti rattristati, molti semplicemente incuriositi. Non succede tutti i giorni che a morire così, sia una ragazza di quindici anni che cominciò a «fumare» poco più che dodicenne e che poi passò, non si sa quando, alla droga pesante. I famigliari erano distrutti dal dolore. Abitano in un condominio più che decoroso. Avevano comperato a Franca, un ciclomotore, la loro bambina era stata promossa. Cominciava a lavorare. Una famiglia quasi piccolo borghese. Quasi senza problemi. E invece da un anno, la mamma di Franca controllava sempre più spesso le braccia della ragazza. Voleva vedere se si buccasse. Perché questo sospetto? dietro la facciata di una famiglia rispettabile, covava l'angoscia. Franca era già fuggita di casa, per un mese i genitori non seppero nulla di lei. Poi tornò. «Tornò diversa», dice Emanuela, sua compagna di scuola. «Prima frequentava noi ragazze di casa. Andavamo al cinema, a ballare. Poi si distaccò ed entrò in un altro giro. Non sapevamo nulla di preciso, ma sospettavamo fosse un giro di droga. Franca mi sembrava strana. A volte mi sembrava come annebbiata». La famiglia di Franca, chiusa in un dolore ancora più cocente, è impenetrabile. E' il dolore di chi, sapendo da tempo il pericolo che stava distruggendo Franca, invano ha tentato di allontanarlo. Non essere riusciti a salvare Franca, è per costoro un dolore prossimo a diventare, ma ingiustamente, rimorso. Chi non è coinvolto direttamente nella tragedia come i famigliari e gli amici di Franca, dimostra una rispettosa indifferenza. Il fatto appartiene a due distinti ordini di interessi: famigliari e sociali. Chi è colpito negli affetti è insondabile perché ammutolito dalla sventura. Chi

acconsente a parlare, esprime anche violentemente una rivellione contro il flagello della droga. «Chi spaccia la droga, bisognerebbe...» dice un uomo; e mette due dita sotto la gola in un gesto crudele ma elaquente.



## il pungiglione

Chissà quante volte, dopo aver trascorso una serata assieme agli amici, conoscenti, alla fine ci siamo accorti che la compagnia ci ha annoiati, oppure che abbiamo annoiato gli altri.

Forse per qualcuno esagero, ma personalmente penso che sia la verità.

È difficile oggi stare in compagnia e conversare, perchè tutti sanno già tutto. L'argomento se non è nuovo, annoia.

Perfino le barzellette che ci facevano tanto ridere, sembrano passate di moda.

Non sappiamo più stare insieme, ognuno di noi vive nel proprio «guscio impenetrabile».

Sembra che tutto stia passando di moda.

Parliamo ed ascoltiamo il più delle volte per convenienza; ridiamo della battuta spiritosa per non offendere chi l'ha detta. Sembra che si faccia tutto per gli altri e niente per se stessi.

Quando si sentono pronunciare frasi: «ah... i bei tempi sono finiti»; «ci si accontentava di poco, ma eravamo felici».

«La gioventù è insoddisfatta di tutto», «non dà importanza ai valori della vita».

È vero che i giovani oggi sono insoddisfatti ed esternamente sembrano vuoti, ma vanno alla ricerca di qualcosa che non trovano. Quello che danno lo vogliono in eguale misura. «Se tu mi vuoi bene, anch'io te ne voglio», «se io ti sono amica, anche tu devi essere mio amico».

«Se io ti amo, anche tu devi amarmi».

Comunque credo però che esista ancora gente che doni senza pretendere, altrimenti la vita diventerebbe un contratto.

Se oggi la gioventù si comporta in questo modo la colpa forse dobbiamo darla al benessere materiale, però tanti valori umani non vengono più apprezzati; nonostante ciò, la gioventù sente

il bisogno di stare assieme, di sentirsi vicina, anche se la noia è dipinta sui loro volti e il mutismo è il loro denominatore comune. Perché?

Giò

## ULTIMISSIME

### Horgen

#### LA DOMENICA DEL MIGRANTE

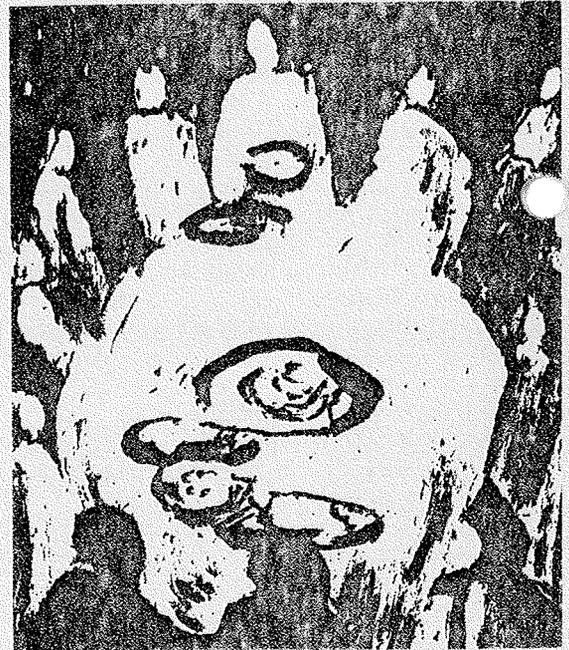
25 Ottobre 1981

Ore 10.00: S. Messa Comunitaria

Ore 11.15: Pranzo comunitario

Organizzazione:

Gruppo di Base Amici di tutti



### Thalwil

#### LA DOMENICA DEL MIGRANTE

8 Novembre 1981

S. Messa Comunitaria

Pranzo comunitario

Organizzazione:

Gruppo Femminile